

“Vuote a rendere”

38 Street artist a confronto

Francesca Guerisoli

Il *graffiti writing*, dal 1984 – anno di “Arte di frontiera: New York Graffiti” - ad oggi, ha interessato in modo via via sempre più consistente sia la critica sia il mercato dell'arte italiano. Da tendenze che uscivano dagli spazi deputati all'arte manifestandosi come cultura tipicamente urbana, *graffiti writing* e *street art* sono così entrati velocemente anche nelle gallerie e nei centri espositivi.

Mostre, festival, convention, live performance e rassegne sono state largamente curate, promosse, patrocinate da diverse istituzioni¹. Circostrivendo il fenomeno al territorio milanese, tra il 2006 e il 2007 si sono fatte promotrici di eventi legati alla street art sia importanti istituzioni private (ne è un esempio la Triennale Bovisa con “Milano Graffiti Writers”) sia il Comune di Milano, che prima ha puntato i riflettori sui graffiti del Leoncavallo e poi ha dato vita a “Street art Sweet art”, mostra e live performance presso il Padiglione Arte Contemporanea.

“Vuote a rendere” rappresenta una ulteriore ricerca sull'arte di strada, su uno dei possibili sviluppi che essa può assumere, focalizzando l'attenzione sui suoi fautori. Sono sostanziali le differenze tra una mostra come questa e i graffiti del Leoncavallo e la mostra al PAC sopra citate. Con i graffiti del Leoncavallo si intendeva prendere coscienza ed aprire una finestra su qualcosa di esistente di per sé, con lo scopo di conferirvi – a detta del suo promotore, l'allora Assessore alla Cultura Vittorio Sgarbi – una “legittimazione estetica”²; con la mostra al PAC si sono invece invitati gli artisti ad esporre e creare per uno spazio opere come quelle che, in strada, hanno reso famose le loro *tag*.

Il progetto “Vuote a rendere”, se da una lato si vuole porre su una linea di continuità rispetto alle precedenti mostre e rassegne dedicate all'arte di strada, di cui si sono voluti indicare solo due esempi, dall'altro è radicalmente diverso. Gli artisti creano qualcosa di nuovo partendo da una comune base che non è più la superficie di un muro, bensì la *bomboletta spray*. L'attenzione passa perciò da opere di street art ad opere di artisti *provenienti* dalla street art, chiamati ad esprimersi in quanto artisti a tutto tondo.

E' la bomboletta la chiave del progetto “Vuote a rendere”. Le *cans* sono fornite vuote, vergini agli artisti. Da mezzo per dipingere, la bomboletta diviene oggetto che fa parte dell'opera. Feticcio di una pratica che non viene da tutti condivisa come “artistica”, questa volta non sta dietro le quinte come una macchina da presa, ma si espone al pubblico, si mostra, obbligando l'osservatore a prendere piena coscienza del mezzo a disposizione degli street artist. Alla bomboletta ognuno può decidere di erigere un monumento o, al contrario, di attaccarla fino a distruggerla. L'artista ripensa in questo modo il proprio lavoro e il proprio ruolo; si confronta con un materiale diverso dai soliti, crea un oggetto che poco ha a che fare con la pratica dell'arte di strada. Ciò che in questa mostra rimane fedele alla street art è, quindi, l'elemento più importante: la persona, con le sue modalità espressive che ne hanno reso un artista.

Writers di fama consolidata che già negli anni novanta hanno affermato il proprio nome all'interno del panorama urbano italiano sono qui affiancati sia da artisti che si sono successivamente messi in mostra sulla scena artistica non solo nazionale, sia da giovani

¹ A tal proposito, basti osservare i curricula degli artisti presentati in mostra, raccolti in questo catalogo.

² V. Sgarbi, *Introduzione* in A. Riva (a cura di), “Street Art Sweet Art. Dalla cultura hip hop alla generazione pop up”, Skira, Milano 2007.

emergenti tra i 17 e i 25 anni che hanno già alle spalle numerose partecipazioni ad esposizioni e manifestazioni.

In tutto, trentotto artisti chiamati ad operare con una chiara modalità: "customizzare" le classiche bombolette spray. Un denominatore comune che, se vincola in modo preponderante il lavoro che ne risulterà, allo stesso modo pone la base per un confronto ed un dialogo diretto e serrato, lasciando all'artista la totale libertà di azione su e/o con essa.

Dalla iniziale massa di bombolette inestinguibili una volta "customizzate" divengono uniche, espressione e incarnazione di un fare artistico individuale. In un processo che va a ritroso rispetto all'utilizzo della comune bomboletta impiegata per dipingere in strada, da *vuota* essa diviene *piena*, colma di significato e di creatività; e poi *resa* alla galleria per porsi in relazione con le altre opere, derivate dalla sue gemelle. Le bombolette, così divenute oggetto d'arte, al tempo stesso affermano sia l'individualità dell'artista sia la sua appartenenza ad uno stesso contesto, quello della street art.

I lavori ottenuti possono distinguersi in diverse tipologie, a seconda di come l'elemento principe sia stato considerato. Chi ha utilizzato le bombolette per creare oggetti di design, chi le ha considerate come base su cui replicare il lavoro in strada e chi ha dato vita a oggetti-sculture astratte o con uno stile iperrealista, spesso con una accentuata vena ironica. Bombolette di volta in volta aggredite o accarezzate, considerate nei valori di superficie o indagate nella tridimensionalità attraverso squarci e aggiunte, frutto dell'istinto o di uno studio accurato il cui risultato sono lavori spesso certosini dai quali emerge una certa ricerca di raffinatezza, utilizzate come moduli per creare strutture complesse o trasformate in oggetti altro da sé.

La vita dell'artista di strada è evocata da materiali e segni, come il filo spinato che si intreccia con l'opera, funzionale all'oggetto creato e che al tempo stesso idealmente recinta qualcosa di inviolabile: lo spazio invalicabile i cui confini i writers hanno spesso oltrepassato, spingendosi in quelle zone proibite in cui hanno apposto il loro segno. Leggerezza ed equilibrio sono suggeriti da *mobile* le cui forme vengono modulate dall'aria che li avvolge; forti sono le sensazioni tattili date da bombolette corrose dalla ruggine, grumose al tatto e alla vista. Vi sono sculture ottenute per mezzo del colore, dove la vernice si addensa in grumi, facendosi corpo autonomo e dando vita a personaggi che si librano nello spazio.

Sono diversi gli artisti che scelgono di utilizzare la bomboletta come superficie sulla quale dipingere illustrazioni, personaggi da fumetto, fino alle *tag*. Molti di essi affrontano il progetto ripercorrendo ciò che realizzano in strada, adattando le immagini alla superficie della bomboletta, arrivando spesso a interessanti soluzioni.

In alcuni di questi lavori, non mancano espliciti riferimenti all'arte del Novecento, specie a grandi maestri degli anni cinquanta e sessanta, come Piero Manzoni, Arman, Alberto Burri e Lucio Fontana, ma anche ai contemporanei più in voga, come Damien Hirst.

Questa mostra rappresenta quindi un *modo* di considerare gli esponenti della cosiddetta "arte di strada". Li porta dalla strada alla galleria, dal luogo comune a quello privato, dallo spazio aperto a quello chiuso, dall'operazione *site specific* all'oggetto trasportabile, collocabile in contesti diversi, autosufficiente. Se nella città la percezione ottica dell'opera è sempre accompagnata – afferma Denys Riout – "da uno zoom all'indietro, che orienta l'occhio dal segno al muro, dal muro al caseggiato, dal caseggiato alla strada, dalla strada all'intera città"³, qui l'intento è quello di focalizzare l'attenzione su un oggetto ben delimitato e circoscritto nello

³ Denys Riout, *Qu'est-ce que l'art moderne?*, Éditions Gallimard, Paris 2000 (edizione italiana: *L'arte del ventesimo secolo*, Einaudi, Torino 2002, p. 216).

spazio, godibile singolarmente e, su una base più ampia, insieme agli altri lavori prodotti dagli artisti.

E non si possono non considerare le differenze derivate dal mutamento del contesto in cui gli artisti sono chiamati ad operare: il tempo a disposizione, lo stato d'animo e, *in primis*, il motivo. Allo stesso modo, cambia l'atteggiamento delle istituzioni nei loro confronti: mentre in strada esse "condannano", in galleria e museo patrocinano, ospitano sotto la propria ala esibizioni che in strada sono perseguite dalla legge⁴. Nei luoghi deputati all'arte avviene, ancora una volta, insieme allo spostamento di luogo, uno spostamento di significato e, di conseguenza, di considerazione del loro lavoro da parte della comunità.

Non è questa, quindi, la classica mostra di street art, che per sua naturale vocazione tende inevitabilmente a snaturare l'idea stessa di "graffito". "Vuote a rendere" è un progetto che si prefigge di presentare e di studiare, in un modo diverso dai consueti, le ricerche creative degli street artist, sottolineando un duplice cambiamento di stato: quello della bomboletta, che da oggetto comune, emblematico di un fare artistico, diviene oggetto d'arte; e quello degli street artist, che da "imbrattatori" sono oggi considerati artisti, rappresentanti a pieno titolo della cultura contemporanea.

4 Un discorso a parte meriterebbe poi il coinvolgimento degli artisti, da parte delle istituzioni, in interventi di riqualificazione di territori o spazi, in un momento in cui writing e street art stanno entrando sempre più anche nelle scuole.